



presenta

GEBO E L'OMBRA

un film di

Manoel de Oliveira

con

**Michael Lonsdale
Claudia Cardinale
Jeanne Moreau
Leonor Silveira
Ricardo Trepa**

Durata: 95'
Uscita: 19 giugno 2014

Ufficio stampa:
Ornato Comunicazione
Via Flaminia, 954 – 00191 Roma
Tel. 06.3341017 – 06.33213374
e-mail: ornatocomunicazione@hotmail.com

Distribuzione:
Mediaplex Italia
Via Panama, 88 – 00198 Roma
Tel. 06.8541487 – 06.8553880
e-mail: mediaplexitalia@gmail.com

Cast Tecnico

Regia	Manoel de Oliveira
Sceneggiatura	Manoel de Oliveira
Tratto	dall'omonima piece di Raul Brandão
Fotografia	Renato Berta
Musiche	Tiago Matos
Costumi	Adelaide Maria Trepa
Montaggio	Valérie Loiseleux
Scenografia	Isabelle Girard
Produttori	Sandro Aguilar Antoine de Clermont-Tonnerre Martine de Clermont-Tonnerre Luís Urbano

Cast Artístico

Michael Lonsdale

Gebo

Doroteia

Claudia Cardinale

Candidinha

Jeanne Moreau

Sofia

Leonor Silveira

Chamiço

Luís Miguel Cintra

João

Ricardo Trêpa

Sinossi breve

L'anziano Gebo svolge l'attività di contabile per mantenere la sua famiglia. Vive con la moglie Doroteia e la nuora Sofia in condizione di povertà, ma la loro preoccupazione principale è un'altra: l'ombra del figlio João, che si è allontanato da casa e ha scelto la strada dell'illegalità. Un giorno João ritorna.

Sinossi lunga

Sul finire del XIX secolo, nonostante l'età e la stanchezza, Gebo continua l'attività di contabile con cui mantiene la famiglia. Vive con la moglie Doroteia e la loro nuora Sofia ma è l'assenza del figlio Joao a occupare i pensieri di tutti. Gebo ha nascosto alla moglie che il figlio Joao si è dato alla macchia dopo essersi reso responsabile di alcune azioni poco onorevoli. L'ignara Doroteia attende con speranza che Joao possa un giorno fare rientro a casa mentre in Sofia l'attesa si mischia alla paura. Quando Joao si ripresenta all'improvviso, ogni cosa cambia e prende una piega differente. Mentre Doroteia crede che il suo ritorno sia un bene, Gebo non si fa illusioni e decide di non nascondere la quantità colossale di denaro che sta custodendo per conto della compagnia per cui lavora.

Il fenomeno inspiegabile che risponde al nome di Manoel de Oliveira ha da tempo smesso di sorprenderci; è diventata quasi un'abitudine attendere un suo nuovo film e toccare con mano come l'ultracentenario regista stacchi ancora il gruppo per sensibilità, levità e spirito di osservazione. Cogliendo in pieno lo zeitgeist di un'epoca mesta come quella del 2012, de Oliveira va dritto al cuore della questione: il denaro, la sua mancanza e il suo effetto sull'uomo. La crisi, quella con la "c" maiuscola, al centro dell'obiettivo, ma è nella peculiarità del tragitto percorso che si trova la firma del maestro, immune a ogni forma di contraffazione.

Manoel de Oliveira (regista)

Manoel Candido Pinto de Oliveira è nato a Porto (Portogallo) il 12 dicembre 1908. Figlio di un agiato industriale, abbandona la direzione dell'azienda paterna per dedicarsi contemporaneamente allo sport e al cinema, realizzando a proprie spese un raro documentario muto, *Duor, faina fluvial* (Duoro, ansa fluviale, 1929), dedicato alla vita dei portuali di Oporto. Il film, di notevole originalità e unanimemente apprezzato dalla critica, viene successivamente dotato di una colonna musicale e presentato al pubblico. de Oliveira, divenuto nel frattempo corridore automobilistico, realizza altri documentari e solo nel 1942 il suo primo lungometraggio *Aniki-Bobó*, film denso di lirismo e simbolismo, ambientato interamente in esterni a Lisbona e interpretato da ragazzi di strada. Scompare poi dai set cinematografici per molti anni riapparendo nel 1956 con *O Pintor e a Cidade* (Il pittore e la città), un appassionato documentario sulla sua città d'origine, che viene invitato alla Mostra di Venezia. Il film rimanda una sensibilità del tutto personale e piuttosto distante dai modi del cinema portoghese, nei quali de Oliveira non si riconosce, tanto che non dirige altri film fino al 1963, anno di *Acto da primavera*, che intreccia realismo e immaginario in forme del tutto originali, seguito l'anno successivo da *A caça* (La caccia, 1964). Da allora la sua attività va in crescendo sia sul piano quantitativo che qualitativo, all'insegna di una ricerca estetico-formale del tutto estranea a ogni forma di classicismo o di calligrafismo, segnata da uno stile per certi versi «impudente» e quasi «scandaloso» nella sua anticonvenzionale «inattualità» etica. *Il passato e il presente* (1971), *Benilde ou a Virgem-Mãe* (Benilde la vergine madre, 1975), *Amor del Perdição* (Amore di perdizione, 1978) sono altrettante conferme del suo sperimentalismo stilistico, che si manifesta pienamente in *Francisca* (1981), a chiusura di un'ideale tetralogia cosiddetta «dell'amore frustrato». In seguito la creatività del regista sembra crescere in modo esponenziale a dispetto del passare degli anni. Gira altri diciassette film, tenendosi sempre su un piano di rigorosa coerenza stilistica, con qualche virata sul grottesco, come in *I cannibali* (1988), e con qualche picco di più alto livello formale in: *La valle del peccato* (1993), versione portoghese moderna di *Madame Bovary*, e *I misteri del convento* (1995), raffinato gioco filosofico che delinea un'originale rilettura del mito di Faust. Con *Parola e utopia* (2001) ricostruisce la vita di un grande predicatore gesuita del XVII secolo in un film che celebra la spettacolarità della parola dentro un impianto figurativo debitore ai maestri della pittura fiamminga; in *Ritorno a casa* (2001) racconta il ritiro dalla scena di un grande attore teatrale interpretato da M. Piccoli, mentre in *Il principio dell'incertezza* (2002) si conferma raffinato conoscitore e indagatore dell'anima ispirandosi a un romanzo della scrittrice A. Bessa-Luís. Realizza quindi uno dei suoi capolavori con *Un film parlato* (2003), dove attraverso la parabola di una nave da crociera che fa sosta nei porti «storici» del Mediterraneo ricostruisce con limpida sintesi la storia dell'Occidente, per rendere alla fine visibile e tangibile lo shock prodotto dal terrorismo su un sistema di valori che il suo cinema continua a difendere con sguardo laico, partecipe e sincero. *Singularità di una ragazza bionda*

(2009) e *Angelica* (2010), girati a 101 e 102 anni d'età, proseguono un cammino compiuto senza alcuna fatica, ulteriori tappe dello strabiliante percorso poetico di un regista profondamente letterario, enigmatico eppure trasparente.

Manoel de Oliveira ha ottenuto numerosissimi riconoscimenti alla carriera. Nel 1985 e nel 2004 ha vinto due Leoni d'Oro alla carriera alla Mostra internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, e nel 2008 la Palma d'oro alla carriera al Festival di Cannes.

Michael Lonsdale nel ruolo di **Gebo**

Attore e pittore europeo, figlio di madre francese e di padre inglese, è perfettamente bilingue. Trascorsa la prima infanzia a Londra, si trasferisce nel 1939 in Marocco dove si dà all'attività radiofonica, per poi tornare nel 1947 in Europa, e nello specifico a Parigi dove grazie a Roger Blin incontra il teatro, che resterà il grande amore della sua vita.

Il debutto sul grande schermo si avrà solo nel 1956; Lonsdale compare prima in ruoli piccoli e irrilevanti, gradualmente però si conquista la simpatia di registi francesi come Gérard Oury, Michel Devill, Jean-Pierre Mocky, Edouard Molinaro, ma soprattutto della scrittrice Marguerite Duras, che durante i suoi seppur brevi passaggi cinematografici lo imporrà in molte delle sue pellicole. Conosciuto anche a livello internazionale, il geniale Orson Welles lo sceglie nel ruolo di un prete nel film *Il processo* (1962) con Anthony Perkins e Jeanne Moreau, mentre sarà accanto a Gregory Peck nel ruolo di un reporter in *...e venne il giorno della vendetta* (1964) e con Jean-Paul Belmondo, Kirk Douglas e Glenn Ford in *Parigi brucia?* (1966). Compagno di scene di attori come Philippe Noiret e Fernandel, viene diretto dal maestro Françoise Truffaut in *La sposa in nero* (1968) e *Baci rubati* (1968). A questi titoli, già abbastanza brillanti se ne aggiungeranno molti altri nell'arco della sua carriera. A causa del suo volto scuro e barbuto, ricoprirà molto spesso ruoli da antagonista, interpreterà personaggi dal carattere burbero e antipatico, austero e autoritario. Sarà diretto in diverse pellicole da Marcel Carné e Jacques Rivette; Alain Resnais lo vorrà accanto a Belmondo nel cast di *Stavisky, il grande truffatore*; il 1973 segna l'incontro con Luis Buñuel che lo ingaggia ne *Il giorno dello sciacallo* per il ruolo di Lebel, interpretazione che gli varrà una candidatura ai BAFTA come miglior attore non protagonista, e l'anno successivo nell'assurdo e critico *Il fantasma della libertà*.

Trovate le simpatie di James Ivory che lo dirige in *Quel che resta del giorno* (1993) con Anthony Hopkins e in *Jefferson in Paris* (1995) con Nick Nolte e Gwyneth Paltrow, ottiene una nomination ai César come miglior attore non protagonista per *Nelly & Monsieur Arnaud* (1995). Dopo il thriller *Ronin* (1998) con Robert De Niro, *Sotto falso nome* (2004), *Munich* (2005) di Steven Spielberg e *L'ultimo inquisitore* (2006) di Milos Forman, si aggiudica un'altra candidatura al César nella stessa precedente categoria per *La question humaine* (2007). Nel 2010 sarà nel cast di *Uomini di Dio* di Xavier Beauvois, pellicola che si aggiudicherà il Premio della Giuria al Festival di Cannes e che gli varrà il Premio Cesar per Miglior Attore non Protagonista.

Claudia Cardinale nel ruolo di **Doroteia**

Nipote di commercianti siciliani emigrati a Tunisi, Claudia Cardinale trascorre i suoi primi anni e l'adolescenza a Cartagine. Il suo primo contatto con il mondo del cinema è la partecipazione, insieme alle compagne di scuola, a un cortometraggio del regista francese René Vautier, *Anneaux d'or*, presentato con successo al Festival di Berlino. È sufficiente l'unico primo piano di quel film per farla diventare una piccola celebrità locale. Ma la svolta determinante è nel 1957, durante la Settimana del cinema italiano a Tunisi organizzata dall'Unitalia-Film, quando vince in modo del tutto involontario e inconsapevole il concorso per la «più bella italiana di Tunisia», che le vale un viaggio alla Mostra del Cinema di Venezia. Al Lido l'affascinante diciottenne non passa inosservata agli occhi dei molti registi e produttori presenti. Le viene offerto di frequentare il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. L'esperienza è però breve e insoddisfacente, Claudia abbandona gli studi dopo un solo trimestre e decide inaspettatamente di ritornare a casa. Tornata a Tunisi, si trova però di fronte all'inattesa scoperta di essere incinta. È il risultato di una drammatica esperienza personale: una breve, dolorosa relazione con un uomo francese, più grande di lei di una decina d'anni, iniziata quand'era ancora solo diciassettenne, con una violenza. Decisa a non abortire, trova una via di salvezza nella proposta di un contratto di esclusiva da parte della casa di produzione Vides di Franco Cristaldi. È questo l'inizio, non desiderato ma imposto dalle circostanze, della sua carriera cinematografica.

Il primo film italiano in cui è scritturata è *I soliti ignoti* di Mario Monicelli nel quale interpreta il piccolo ruolo di Carmelina, una ragazza segregata in casa dal fratello, il primo di tanti ruoli di donna siciliana a cui il suo aspetto mediterraneo - adatto ad essere tanto aristocratico quanto contadino - sembra destinarla. La commedia è un enorme successo e la Cardinale, già presentata da alcuni giornali come «la fidanzata d'Italia», diventa immediatamente riconoscibile.

Il primo film in cui si sentirà davvero coinvolta sarà *Un maledetto imbroglio* di Pietro Germi: tra lei e il burbero regista nasce un'intesa eccezionale, e il cinema comincia a conquistarla.

Da qui in poi lavora con costanza e dedizione a numerosissime pellicole, tra cui *Il bell'Antonio* di Mauro Bolognini, *Audace colpo dei soliti ignoti* diretto da Nanni Loy continuazione de *I soliti ignoti* e *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti. L'incontro con Bolognini sarà una delle tappe fondamentali della sua carriera e segna l'inizio di un fortunato rapporto lavorativo che impegnerà la Cardinale in alcune delle pellicole che amerà di più come *Senilità*, *Libera, amore mio!* e soprattutto *La viaccia*. Durante quest'ultimo l'attrice incontra Jean Paul Belmondo, con cui avrà una breve storia d'amore e che sarà al suo fianco anche nella pellicola *Cartouche*, che le darà la popolarità in Francia.

Gira poi *La ragazza con la valigia* di Zurlini, che mette in scena involontariamente la parte più dolorosa della sua vita reale, il figlio nascosto, e le permette un'identificazione totale con il personaggio della ragazza-madre Aida.

Il 1963 è un anno fondamentale per la carriera della giovane attrice: ha l'irripetibile occasione di lavorare contemporaneamente con due dei maggiori maestri del cinema italiano dell'epoca, in veri e propri film-simbolo della loro intera carriera, con Luchino Visconti per *Il Gattopardo* e con Federico Fellini per *8½*. Entrambi i film partecipano al Festival di Cannes, il primo guadagnandosi la Palma d'oro, il secondo nella sezione Fuori Concorso.

Se l'interpretazione di Angelica nel *Gattopardo* e la breve apparizione nel ruolo di se stessa in *8½* segnano la sua definitiva consacrazione come star del cinema, la sua prima interpretazione con la propria voce, nel film *La ragazza di Bube* di Luigi Comencini, le vale finalmente un importante riconoscimento al suo lavoro di attrice, il Nastro d'Argento alla migliore attrice protagonista.

I pieni anni sessanta la vedono all'apice della carriera e della fama internazionale. Per tre anni lavora negli Stati Uniti, vivendoci stabilmente sei mesi l'anno e lavorando a fianco delle più grandi star come John Wayne, Rita Hayworth, Steve Mc Queen e molti altri. Nel frattempo in Italia torna a lavorare con Visconti in *Vaghe stelle dell'Orsa* (1965), film che si aggiudica il Leone d'oro alla Mostra del Cinema di Venezia e nel quale la Cardinale ha modo di esprimere al massimo le proprie capacità drammatiche.

Dopo anni d'ininterrotto successo, a causa della rottura sentimentale col produttore Franco Cristaldi che per vendetta cercherà di stroncarle la carriera, la Cardinale torna al cinema dopo due anni di inattività nel *Gesù di Nazareth* di Zeffirelli.

Gli anni ottanta si aprono per la Cardinale con due film importanti, *La pelle* (1981) di Liliana Cavani, che le vale un secondo Nastro d'argento, e *Fitzcarraldo* (1982) di Werner Herzog, un'autentica avventura in Amazzonia. L'interpretazione del controverso personaggio storico di Claretta Petacci in *Claretta* (1984), diretta per l'ennesima volta da Squitieri, le fa ottenere il Premio Pasinetti alla Mostra del Cinema di Venezia e il suo terzo Nastro d'argento. Di qui in avanti, cominceranno ad arrivare solo premi alla carriera perché, malgrado la sua splendida maturità, il cinema sembra non offrirle più ruoli all'altezza.

Recita nell'*Enrico IV* di Marco Bellocchio (1984), di nuovo a fianco di Mastroianni, e poi in *La Storia* di Luigi Comencini (1986), uno dei suoi ruoli più drammatici, che le richiede di apparire prematuramente invecchiata, ma ormai la sua attività si è spostata prevalentemente in Francia, dove continua a lavorare ininterrottamente, anche se spesso i suoi film non arrivano in Italia.

Dal 2000 la sua principale attività come interprete si svolge soprattutto a teatro.

Jeanne Moreau nel ruolo di **Candidinha**

Jeanne Moreau attrice complessa e celebrata, di una bellezza unica e particolare, è stata la musa indiscussa di molti registi della Nouvelle Vague e la protagonista di molti film divenuti nel tempo delle vere e proprie pietre miliari.

Nasce a Parigi da padre francese, un ristoratore, e da madre inglese, una ballerina. Da sempre appassionata di letteratura e teatro, riesce a entrare nella Comédie-Française ed è qui che apprende l'arte della recitazione. Il passaggio dal teatro al cinema è rapido, ma nei primi film dove appare è spesso relegata in ruoli secondari o semplici apparizioni. Il ruolo che la consacra a protagonista e musa del cinema d'autore, prima francese poi internazionale, è in *Ascensore per il patibolo* (1957) film del grande regista Louis Malle, con il quale collaborerà in altri quattro film. La sua bellezza non convenzionale, e la scelta di ruoli diversi dai canoni classici l'hanno resa l'emblema, insieme a Brigitte Bardot benché totalmente diversa da quest'ultima, della donna nuova che è instabile e libertina come la Lidia de *La notte* (1961) di Michelangelo Antonioni, e soprattutto la Jules del capolavoro di Truffaut *Jules e Jim* (1962) un ruolo che lei fa suo in ogni dettaglio ed espressione. Gli anni Sessanta la vedono protagonista di numerosi film, non solo con i più grandi registi francesi dell'epoca, ma anche registi internazionali come Orson Welles, che la dirige ne *Il processo* (1962) e in altri tre film, Luis Buñuel ne *Il diario di una cameriera* (1964) e Tony Richardson in *Mademoiselle* (1966). Non solo la Nouvelle Vague francese ma anche il Free Cinema inglese la sceglie spesso come protagonista dei suoi film, si pensi alla collaborazione sia con Richardson, durata due film, che con Joseph Losey in *Eva* (1962) e *Monsieur Klein* (1976).

Gli anni Settanta segnano invece il suo esordio alla regia con i film *Lumière – Scene di un'amicizia tra donne* (1975) e *L'adolescente* (1978), come attrice invece annovera una collaborazione con il regista Elia Kazan nel film *Gli ultimi fuochi* (1976). Negli anni Ottanta invece prende parte all'ultimo, controverso, capolavoro del regista tedesco Rainer Werner Fassbinder dal titolo *Querelle de Brest* (1982); nel film la Moreau offre al pubblico un'ulteriore prova della sua immensa bravura, e duttilità, interpretando Lysiane la tenutaria di un bordello.

Negli anni Novanta torna al cinema francese con una piccola parte nel grande film di successo *Nikita* (1990) di Luc Besson e collabora con il regista tedesco Wim Wenders in *Fino alla fine del mondo* (1991). Negli anni Duemila lavora nei due piccoli successi: *Il tempo che resta* (2006) di François Ozon e in *Caramel* (2009) di Amos Gitai. Risale al 2012 la sua prima collaborazione con il famoso regista Manoel de Oliveira in *Gebo e l'ombra*.

Leonor Silveira nel ruolo di **Sofia**

Attrice cinematografica portoghese, è riconosciuta come una vera icona del cinema di Manoel de Oliveira. Ha esordito appena diciottenne nel 1988 nel suo film-opera *I cannibali* e da allora ha recitato in tutti i suoi successivi film.

Luís Miguel Cintra nel ruolo di **Chamiço**

Classe 1949, Luís Miguel Cintra è un attore spagnolo. Tra i lavori interessanti a livello internazionale possiamo citare la partecipazione a *Gebo e l'ombra* di de Oliveira. Nel 2012 ha inoltre lavorato con Catarina Ruivo per la realizzazione del film *Second Hand* dove ha interpretato la parte di Henrique Castro Lima.

Ricardo Trêpa nel ruolo di **João**

Attore cinematografico portoghese, nipote del celebre de Oliveira, esordisce sul grande schermo diretto dal nonno in *No, o la folle gloria del comando*. Gran parte della sua filmografia è costituita dai titoli che fanno parte delle ultime pellicole dirette da de Oliveira, fino forse alla sua migliore performance in *Singolarità di una ragazza bionda* (2009) con Catarina Wallenstein, Diogo Dória, Julia Buisel e Leonor Silveira, dove ha il ruolo del giovane e triste Macário, innamorato di una misteriosa ragazza bionda che ha notato nell'edificio di fronte al suo ufficio.